

14 MARZO 2021 – IV DI PASSIONE (LAETARE) – GIOVANNI 12,19-24

pred. Winfrid Pfannkuche

I farisei dicevano tra di loro: «Vedete che non guadagnate nulla? Ecco, il mondo gli corre dietro!» Ora tra quelli che salivano alla festa per adorare c'erano alcuni Greci. Questi dunque, avvicinatisi a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, gli fecero questa richiesta: «Signore, vorremmo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea; e Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro, dicendo: «L'ora è venuta, che il Figlio dell'uomo deve essere glorificato. In verità, in verità vi dico che se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto».

Care sorelle e cari fratelli,

se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto.

Una parabola. Una parabola in una sola frase. Gesù raccontava parabole. Così lo ricordiamo il nostro Gesù: raccontava parabole. Tante parabole diverse. Gesù ci ha lasciato tante parabole.

Ogni vita umana lascia di sé una parabola. Ogni vita umana racconta una parabola. Qual è la parabola della tua vita? Quale parabola racconta la tua vita? Quale parabola lascia di sé la tua vita?

Non lo sappiamo ancora. Siamo ancora dentro. Siamo ancora in vita. Non sappiamo che curve, quali pieghe prenderà ancora la parabola della nostra vita. Ma ricordiamo le parabole di altre vite che hanno preceduto la nostra, che l'hanno incrociata, che hanno dato le coordinate alla parabola della nostra vita. Abbiamo cominciato se non a raccontarle, ma comunque portiamo dentro di noi qualcosa come una parabola della loro vita. Ci sono parabole di vite umane in cui ci ritroviamo, in cui ritroviamo la nostra vita.

Oggi ricordiamo insieme ai suoi cari, insieme a questa città, la parabola della vita di Carlo Zavaritt, a un anno dalla sua morte, insieme, in mezzo a tante morti, parabole interrotte, da ricordare, da raccontare.

Gesù non raccontava una, ma tante parabole diverse. Gesù ci ha lasciato di sé non una, ma tante parabole diverse. Mai dimentichiamo quella del Figliol prodigo, cioè del Padre misericordioso, e quella del buon samaritano, dei lavoratori delle diverse ore e dei talenti, dei vignaiuoli e delle vergini. Tante parabole diverse in cui ci possiamo ritrovare, continuiamo a ritrovarci qui a raccontarcele, a ritrovare la nostra vita contenuta in esse, compresa da queste parabole.

Se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto.

Spesso il protagonista delle sue parabole è un granello di frumento. Gesù ne ha raccontate tante di quelle parabole di granelli piccolissimi, che crescono da sé, dei terreni in cui cadono, della semenza e del seminatore. Le racconta negli altri vangeli. Qui, in Giovanni, troviamo una sola parabola del granello di frumento, in una sola frase, raccontata in vista della sua morte alla croce: *se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto.*

Gesù riesce a raccontare la sua vita con una parabola di una sola frase. Certo, sono i suoi discepoli che, dopo la morte alla croce di Gesù, ricordano questa sua frase, e ritrovano nelle sue parole la parabola della vita del loro caro. Dopo, sempre solo dopo, si comincia a comprendere qualcosa. La nostra vita è fatta così: capire, si capisce qualcosa soltanto guardando indietro, ma vivere, si vive sempre soltanto andando avanti.

I discepoli, l'evangelista Giovanni, la comunità di Giovanni, le comunità giovanee, hanno vissuto una ripresa numerica, una crescita spirituale, dopo la morte di Gesù. Hanno vissuto l'esperienza della comunione dopo la solitudine della morte. Ora guardano indietro alla croce alla luce della risurrezione. Ricordano la morte alla luce della vita. Ritrovano e si ritrovano nel *molto frutto* di questo *granello di frumento* sepolto sotto la terra, ritrovano la loro vita nella parabola di Gesù: *se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto.*

E non solo la loro vita, ritrovano in queste parole la parabola della Vita in sé, umana e divina, che sia. Anche i farisei, coloro che non vogliono ritrovarsi nelle parole e parabole di questo Gesù, non possono non essere anche loro testimoni involontari, alla loro insaputa, di questa parabola della vita, infatti dicevano tra di loro: «Vedete che non guadagnate nulla? Ecco, il mondo gli corre dietro!» Questa

parabola alla fine abbraccia anche loro, infatti *Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo unico Figlio...* anche qui: il Gesù del vangelo di Giovanni riesce a dire tutto l'evangelo in una sola frase.

L'evangelo non è così piccolo da trovarsi solo nella bocca di alcuni esperti, o peggio ancora, di alcuni autorizzati, manco esperti. Quest'evangelo si ritrova anche nella bocca di Zlatan Ibrahimovic, portato a San Remo come parabola, quasi come icona di una vita di successo, quando dice a modo suo che «il fallimento non è contrario di successo, ma parte di successo». Beh, *se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto*, dice anche questo.

Certo, Zlatan Ibrahimovic a San Remo e l'ingresso di Gesù a Gerusalemme non sono eventi facilmente paragonabili fra loro, ci sarà stato anche il solito tentativo di appropriarsi anche dei valori cristiani nella parabola di un mondo che non sa raccontare altro che parabole di successo, di bellezza, di salute, di ricchezza, di opere e prestazioni. Ma, tutto sommato, trovo più problematica una chiesa che non riesce più a vedere l'evangelo al di fuori di sé, cristiani che non riconoscono più la parola di Dio nella bocca degli altri, persino dei propri avversari, un cristianesimo che perde di vista la grandezza della parabola dell'amore di Dio che ha tanto amato il mondo da dare il suo unico amato Figlio, e dunque sé stesso. La tradizione orientale, ortodossa ha conservato meglio questa grandezza del Cristo *pantocrator* che abbraccia il mondo intero, e della Parola, del Cristo Parola, in greco *logos*, parlando in modo suggestivo del *logos spermatikòs*, la semenza sparsa ovunque, anche là dove meno te l'aspetti. A questo evangelo sparso per la terra, a questa parabola dell'amore che incrocia la vita di tutti, Dio riapra i nostri occhi. Il granello di frumento, una volta sotterrato, non lo vediamo più, lo perdiamo di vista. Scientificamente, biologicamente non muore, ma per noi è morto, non lo vediamo più. E si trasforma, si trasforma a tal punto che non lo riconosciamo neanche più. Eppure c'è, e porterà frutto. Il fallimento è parte, anzi garanzia di questo successo della vita.

Un po' più avanti, qualche versetto più avanti, Gesù ci spiega il senso della parabola del granello con parole diverse, questa volta senza immagini: *quando sarò innalzato dalla terra* – cioè innalzato alla croce, messo in croce – *attirerò tutti a me*. Tutti: non solo i cristiani, ma *tutti* gli esseri umani.

Rappresentanti di questi *tutti*, di quel *mondo che gli corre dietro*, allora erano i *Greci*. Che si rivolgono al discepolo di nome greco: *Filippo*. Filippo va da un altro discepolo di nome, e quindi anche di lingua e cultura greca: *Andrea*. E così arrivano a Gesù. Molto umano questo: vengono ghanesi a Bergamo. A chi si rivolgono? a un ghanese, a uno di lingua e cultura ghanese. Ma, non dimentichiamoci: alla fine alcuni di loro sono venuti perché vogliono *vedere Gesù*.

Questa forza di attrazione, questo mondo che gli corre dietro, questo *molto frutto* c'è ancora. In tutto il mondo è in crescita. Solo da noi, nella vecchia Europa, pare sia sepolto. Qualcuno parla già di morte. In ogni caso, c'è tanta tanta solitudine.

Non pensiamo con troppa fretta al granello di frumento, al fallimento parte del successo. Per consolarci, anzi sedarci alla svelta, per incoraggiarci a riprendere il successo dell'Europa, il successo industriale del mondo occidentale, il successo missionario e colonizzatore del passato. Attenzione a voler ancora una volta inglobare e strumentalizzare i valori cristiani, la parabola del cristianesimo per il nostro modello imperiale di successo, basato sulla forza, sulla bellezza, sull'intelligenza, che, in qualche modo e a tutti i costi, deve cercare di attirare tutti a noi. Di dominare, di dominare e non di amare il mondo. Di prendere senza dare nulla di sé. Una produzione di massa che alla fine non produce che solitudine e morte. Questa può essere la parabola della chiesa, del cristianesimo, del mondo occidentale, ma non di Gesù. La sua parabola dice un'altra cosa. Gesù dice sempre un'altra cosa. Per dire quest'altra cosa usa la sua formula caratteristica: *in verità, in verità vi dico* un'altra cosa: *se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto*.

Questo avviene da sé: non è la nostra forza, né la nostra intelligenza, la nostra salute o la nostra bellezza. Ma è nella forza e nella bellezza di questa parola, che noi diventiamo, ci trasformiamo in questo granello di frumento. Diventiamo piccoli, ma pieni di nuova vita e speranza. Non siamo più i terreni buoni o cattivi, che si paragonano, si giudicano e si dominano a vicenda, in cui cade e spesso si perde la semenza. Siamo un granello di frumento nelle mani del seminatore. A lui ci affidiamo: lui sa dove e come spargere la nostra vita, insieme a tante altre vite cariche della stessa speranza. Alla

fine di queste parabole di Gesù del granello di frumento, siamo noi stessi, tutti insieme la sua parabola: il seminatore, che va avanti con fiducia. Dando, con generosità. Senza giudicare i terreni, le culture, le persone, nemmeno sé stesso. Anzi, riconoscendo in tutti sprazzi, semi, parole della grande parabola del Dio che ha tanto amato il mondo.

Di tutto questo riconosciamo molti semi nella parabola della vita di Carlo Zavaritt, con gratitudine. Anche la sua vita era incrociata, nelle coordinate di quella di Gesù. Alla fine, la parabola che rimane della vita di una persona è fatta dalle persone che lascia.

La parabola della vita di Gesù, l'immagine, l'icona di Gesù (che i Greci, il mondo vuole vedere), non è il suo volto, la sua persona, come crocifisso o come *pantocrator*, che sia. La sua immagine è piuttosto la sua Cena. La sua Cena che include e abbraccia chi l'ha tradito, rinnegato e abbandonato. Abbraccia e include farisei, pubblicani e prostitute. La sua immagine non è un ritratto, una sacra sindone, semmai una fotografia di gruppo, di famiglia, nel suo caso, del mondo. Non tanto quello alle nostre spalle che un giorno morirà come un granello di frumento, quanto quello che Dio sta creando a partire da quel granello di frumento. Che diventa il giardino del sepolcro aperto dal quale riparte tutta la nuova creazione. Quel giardino in cui Maria Maddalena piangendo il suo caro lo confonde ancora con il giardiniere, ma poi riconosce Gesù, quando lo sente chiamarla per nome. E quel che le rimane sarà la comunione di tutti gli altri chiamati per nome, la parabola della sua vita che rimane.

Tutto questo lo possiamo comprendere guardando indietro. Vivere possiamo soltanto andando avanti, nella fiducia, nella forza, nella parabola di questa sua parola: *In verità, in verità vi dico che se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto.*